

Mark Dever & Jamie Dunlop

COMUNITÀ ATTRAENTE

QUANDO LA POTENZA DI DIO RENDE
UNA CHIESA AVVINCENTE



ADI Media

Titolo originale:

“The Compelling Community:

Where God’s Power Makes a Church Attractive”

Copyright © 2015 by Mark Dever and Jamie Dunlop

Published by Crossway,

a publishing ministry of Good News Publishers.

Wheaton, Illinois 60187 – USA.

This edition is published by arrangement
with Crossway.

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Comunità attraente”

Quando la potenza di Dio rende avvincente una chiesa

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Aprile 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore – C.P.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (MI)

ISBN 978 88 99832 74 2

PREFAZIONE DELL'EDITORE

In queste pagine, gli autori ci forniscono molti spunti per indicare una comunità che abbia il giusto “appeal”, analizzando vari aspetti che vanno dalla predicazione alla preghiera, dalle relazioni interpersonali all'attività evangelistica, dal contrasto verso ogni forma di condotta peccaminosa, alla creazione di una cultura rigorosamente biblica.

Ma c'è un ambito in particolare in cui i loro consigli possono risultare particolarmente preziosi. Dever e Dunlop ci mettono in guardia riguardo a una tendenza piuttosto diffusa che spinge chi guida la chiesa a organizzare la comunità in gruppi, in base allo status, agli interessi, alle affinità, all'identità o alle esigenze dei vari membri di chiesa. Secondo alcuni questo dovrebbe rendere la comunità appetibile, rispondendo a un'esigenza condivisa che spinge ad accomunare persone che hanno interessi omogenei e che quindi si troveranno a loro agio se riuniti in gruppi di persone simili o che sperimentano condizioni di vita analoghe. Un simile approccio sembra rispondere a un'intuizione assolutamente condivisibile: rispettiamo una certa identità sociale, prendiamo atto della distintività, vale a dire della specificità di ogni gruppo, riconosciamo una inevitabile differenziazione categoriale e quindi la classificazione, a vari livelli, di un determinato tessuto sociale.

Dicevamo che tutto questo ci appare assai stimolante, con un piccolo difetto, tutt'altro che trascurabile: non ha nulla di biblico e di distintamente spirituale. La chiesa, infatti, non può essere con-

cepita ricorrendo a categorie sociologiche che ci portano ad accorpare persone ricorrendo a criteri anagrafici o demografici. Gli autori ci spiegano che queste strategie non funzionano poiché non sono coerenti a una realtà spirituale mossa dallo Spirito Santo che, come tale, si sottrae alle consuete dinamiche umane e appare refrattaria alle analisi elaborate dalle scienze sociali. Certi tipi di parcellizzazione all'interno della chiesa sono destinati ad andare incontro a dei fallimenti, nonostante le migliori intenzioni e il grande impegno profuso.

La chiesa è una realtà assolutamente transculturale e trasversale in cui fin da subito sono state dichiarate fuori corso le consuete divisioni. Ogni comunità locale diventa quindi un laboratorio e un brodo di coltura che ci permette di creare una nuova tipologia di persone contraddistinte essenzialmente dall'appartenenza a Cristo. Ogni altra nozione a livello identitario e qualsiasi caratterizzazione di ordine culturale oppure etnico, è decisamente superata. Qualsiasi distinzione di genere o legata al censo viene definitivamente abrogata. La comunità dei santi trova in Cristo il vero denominatore comune; l'opera e la persona del Salvatore catalizzano tutta l'attenzione del corpo di Cristo rendendo superfluo il ricorso a strategie umane. Queste potrebbero avere un senso altrove, ma non di certo nell'ambito della famiglia dei redenti.

All'interno della chiesa, tanto l'adolescente quanto l'ottuagenario, dovrebbero trovare nel Signore Gesù il più autentico colante. Nella nuova casa comune dei salvati, un immigrato privo di istruzione e un ricco imprenditore laureato sono chiamati a condividere tanto il loro presente quanto il loro futuro, alla luce dell'evento fondativo di Cristo che ricrea le vite annullando le differenze e accomunando i destini in un'unica promessa di verità e giustizia.

E.C.

INTRODUZIONE

Che cosa vuol dire “essere comunità” nella tua chiesa locale? Ritrovarsi ogni tanto per mangiare una pizza insieme? Farsi una chiacchierata al termine del culto domenicale? Ritrovarsi tra buoni amici che si frequentano abitualmente? Molti altri equiparano il concetto di comunità a quello di gruppetti di fratelli e sorelle all'interno della chiesa stessa.

Nel corso degli ultimi mesi ho riferito ad alcuni miei amici, di Shanghai, Seoul e San Francisco, che sto scrivendo un libro sul significato di “comunità”. La loro risposta è stata: “Intendi dire che stai scrivendo un libro sui piccoli gruppi all'interno della chiesa?”. Immagino che la definizione di “comunità” derivi, in gran parte, dalla concezione personale che si ha al riguardo. Lo scopo di questo libro, è di promuovere e al tempo stesso, ridimensionare i traguardi più o meno ambiziosi che si possono fissare per la comunità di appartenenza, intesa come l'insieme dei credenti raccolti nella chiesa locale per la preghiera, l'esercizio “dell'opera del ministero” e la vita comunitaria.

Alzare l'asticella

In un certo senso, vorrei provare ad alzare il livello di quella che è la nostra idea di comunità di credenti. Apprezzo il concetto dei piccoli gruppi, dello stare insieme, di intrattenere momenti di fra-

terna conversazione... ma queste cose riescono appena a scalfire la superficie di ciò che Dio si propone di creare nella chiesa attraverso la vita comunitaria. Per quale motivo? Fra tutti i modi in cui la Parola di Dio trasforma questo mondo, la comunità dei credenti che compone la chiesa locale e universale, è per certo il più straordinario. La sua testimonianza si spinge ben oltre questo mondo, infatti, nella lettera di Paolo agli Efesini è scritto: "I principati e le potenze nei luoghi celesti conoscano oggi, per mezzo della chiesa..." (3:9, 10). In questo libro, definirò il concetto di comunità nell'ambito della chiesa locale come un'esperienza di unione e impegno che trascende tutti i vincoli naturali, in virtù della nostra comunione in Gesù Cristo. Lungi dall'essere un aspetto lodevole e del tutto apprezzabile, la comunità rappresenta il fulcro stesso della nostra identità cristiana, ma possiamo realisticamente limitare tutto ciò a un incontro tra piccoli gruppi o a qualche programma di sostegno e assistenza spirituale rivolto a un singolo?

Umiltà e onestà

D'altra parte, vorrei anche ridimensionare ogni eventuale eccesso riguardo al nostro concetto di comunità. In altre parole, voglio rivedere con voi tutte quelle aspirazioni piuttosto lontane dalla realtà, rispetto a quello che *possiamo fare* per rendere la chiesa una comunità di cui Dio è il costruttore. La Bibbia insegna che la vera comunità di una certa rilevanza è quella edificata direttamente da Dio. La parte che ci compete consiste nel coltivarla, nutrirla, proteggerla e viverla, ma non dobbiamo pensare minimamente di crearne una da noi stessi. Quando nella nostra presunzione pensiamo di "dare vita a una comunità", così alle volte ci esprimiamo, corriamo il rischio di sovvertire i piani del Signore per le nostre chiese e temo che questo sia qualcosa che avviene fin troppo spesso.

Allora, di che cosa tratta il libro che avete tra le mani? Non di un metodo spicciolo per edificare una comunità che possiamo rendere efficace in vista di un cambiamento immediato. Piuttosto, saremo messi di fronte a un insieme di principi biblici che, nel corso degli anni, ci guideranno verso un graduale cambiamento.

Non è un libro che parla semplicemente di relazioni amichevoli o del senso di appagamento che scaturisce da rapporti umani gratificanti. Piuttosto, è un libro che tenta di concentrarsi sui propositi di Dio per la comunità cristiana, non certo sui nostri.

Non è un libro che propone temi “innovativi” e rivoluzionari, ma una rivisitazione in chiave moderna delle verità che sono state già discusse nel corso della storia della chiesa, in particolare nei secoli successivi alla Riforma Protestante.

Non si tratta soltanto di teorie, ma del tentativo di uscire allo scoperto per affrontare le lotte che si affrontano nella vita reale della chiesa, e modellare una comunità che sia più biblica.

Non è un libro sul “come fare a”, che ti esorta a copiare un determinato modello che ha funzionato in un’altra chiesa, come se quell’esempio fosse replicabile a priori e all’infinito. Si tratta dell’esplorazione di ciò che la Parola di Dio afferma riguardo alla “chiesa-comunità”, unitamente ad alcuni suggerimenti di ordine pratico per valutare come potrebbero essere elaborati questi principi nella propria chiesa locale.

Chi scrive questo libro?

Probabilmente avete notato che in copertina sono citati due autori, ma il testo appare scritto in prima persona singolare. Questa prima persona sono io: *Jamie Dunlop*. Con *Mark Dever* abbiamo pensato questo libro, ma l’ho scritto io. Poi abbiamo rivisto insieme il testo e concordato ogni singola parola. In copertina abbiamo citato en-

trambi i nomi poiché non potevo pretendere di chiamarlo “il mio libro”. Se lo avessi fatto, avrei mentito. Lasciate che vi spieghi come è nato questo libro, e capirete perché.

Per quasi due decenni, sono stato membro della *Capitol Hill Baptist Church* a Washington DC, di cui *Mark Dever* era pastore. Mi sono trasferito lì alla fine del 1990, quando Mark era stato nominato da poco pastore della chiesa, ed io mi sono iscritto come membro. In realtà, era la prima chiesa della quale entravo a far parte come membro comunicante. Ho visto la chiesa trasformarsi, lentamente, nel tipo di comunità di cui leggerete in queste pagine. Il processo è stato spesso impercettibile. Dopo alcuni anni, insieme a mia moglie ci siamo trasferiti a San Francisco. Abbiamo aderito a una meravigliosa chiesa evangelica vicina casa nostra, ma successivamente siamo tornati a *Capitol Hill*, non perché non siamo riusciti a trovare una buona chiesa a San Francisco, né perché preferivamo DC, ma ci mancava la *Capitol Hill Baptist Church*. Più che *Mark Dever* e la sua predicazione, ci mancava la comunità cresciuta intorno a quel tipo di insegnamento. Pochi anni dopo essere ritornati a Washington DC, sono stato nominato anziano di quella chiesa; qualche tempo dopo, ho lasciato il mio lavoro nel mondo degli affari e sono entrato a “tempo pieno” nel ministero come co-pastore.

Questo libro riguarda, per certi versi, il tipo di comunità che ho visto formarsi e che ho imparato ad amare. In questo senso, quello che state sfogliando è il libro di Mark. I principi biblici, le esperienze e gli approcci che vedrete descritti in questo libro, a volte persino le frasi così come sono formulate, gli appartengono integralmente. Metaforicamente Mark era il direttore dell'orchestra, mentre io lavoravo nella sala di registrazione. Naturalmente, quest'analogia è inadeguata poiché Dio è l'autore di ogni bene che accade nelle nostre chiese, ma avete compreso sicuramente cosa intendo dire. Dopo essere cresciuto per tanto tempo seguendo gli insegnamenti di quest'uomo, a volte mi è difficile sapere esattamente dove finiscono le sue idee e dove iniziano le mie.

La *Comunità Attraente* che descriviamo in questo libro, è il risultato della nostra collaborazione nella predicazione fedele del Vangelo nel corso di molti anni. Quello che avete in mano non è un libro pieno di buone idee che non sono mai state messe alla prova da nessuno. Né è un libro su: “Il modo della *Capitol Hill Baptist Church* di intendere la chiesa”. Tutto quello che leggete qui è stato messo in pratica nella nostra comunità e, soprattutto, ha i suoi riscontri biblici. Mark e io abbiamo assunto regolarmente la medicina che ora ci permettiamo di prescrivere ad altri. In questo libro abbiamo anche raccontato i nostri dolori e riportato le varie prove, per evitare qualche soluzione semplicistica del tipo: fate le cose esattamente nel modo in cui ci siamo mossi noi e funzionerà. Ho usato la nostra chiesa come esempio, ma mi sono anche attenuto al consiglio delle Scritture. Sono sicuro che questi principi possano funzionare anche nella vostra chiesa, magari in modo diverso.

Come potete immaginare, dobbiamo ringraziare molte persone che ci hanno aiutato a portare a compimento questo progetto: chi ha pazientemente revisionato il manoscritto con me e quanti altri hanno fornito idee importanti e riscontri efficaci.

Chi dovrebbe leggere questo libro?

Infine voglio aggiungere qualcosa su di voi, cari lettori. Ho scritto questo libro pensando a chi ha una qualunque responsabilità all'interno della chiesa. Se siete pastori o suoi collaboratori, capirete che questo libro è diretto proprio a voi. Se vi trovate in un'altra posizione di responsabilità nella chiesa, in particolare se servite come anziani, o monitori di Scuola Domenicale, anche voi fate parte di coloro a cui è indirizzato questo libro. Se non siete pastori o anziani, non dovete richiuderlo e metterlo da parte, ma sappiate che avrete bisogno anche voi di applicare quello che andrete a leg-

gere. Lasciate che questo libro vi sproni a essere di sostegno ai responsabili della vostra chiesa e fate in modo che diventi occasione di formazione anche in vista di una possibile futura chiamata al servizio all'interno della vostra comunità.

Vorrei che questo libro fosse d'incoraggiamento. Spero che diventi un monito, ricordando quanto sia importante l'idea di comunità nella vostra chiesa. Desidero che questo libro vi incoraggi e vi guidi ad approfondire le Scritture, per scoprire quali sono le intenzioni di Dio relative al funzionamento della comunità, a prescindere dal fatto che, di tanto in tanto, potrete trovarvi in disaccordo con me. Infine, sono certo che tutto ciò vi porterà a lodare il Signore per la Sua presenza nella chiesa locale. La Parola di Gesù Cristo ha il potere di rendere la vostra chiesa locale una comunità di credenti attiva e fruttuosa, più della vostra abilità come responsabili di chiesa, più di ogni consiglio che posso darvi in un libro, e questo è chiaramente qualcosa di soprannaturale. Inoltre, la comunità dei credenti della vostra chiesa locale fa parte di ciò che ispirerà voi e me a esprimere la nostra lode davanti al trono di Dio, per sempre.

Tenendo a mente questo scopo, vi prego di leggere, meditare e adorare.

PARTE I

UNA VISIONE PER LA CHIESA-COMUNITÀ



01.

Due prospettive di comunità

Nel quartiere in cui vivo esistono due chiese che sono emblematiche, alla luce della loro apparente e sorprendente somiglianza.

Una chiesa è di stampo teologico liberale; l'altra, di cui io sono pastore, è teologicamente fondata sulla Bibbia. Entrambe sono nate nel 1867 ed entrambe sono cresciute sensibilmente insieme alla città di Washington DC, soprattutto negli anni attorno alla seconda guerra mondiale. Entrambe hanno vissuto le difficoltà riguardanti l'ondata di disordini legati alla lotta per i diritti civili, nella quale i quartieri circostanti rimasero profondamente segnati dalla violenza. Entro la fine del XX secolo, entrambe le chiese avevano un numero di frequentatori molto ridotto, formato per lo più da pendolari anziani provenienti dalla periferia. Per reagire a questa situazione, entrambe eliminarono alcune figure ministeriali e determinati compiti, allo scopo di rimuovere i membri di chiesa che non frequentavano più. Era in gioco il futuro di entrambe le istituzioni.

Poi, dalla fine del 1990, ambedue le chiese ripresero a crescere. Riuscirono ad attirare i giovani che si stavano trasferendo in città e così ricominciarono a mettere radici nella realtà del proprio quartiere. Per molti anni la crescita di entrambe le chiese fu quasi analoga: il numero dei membri comunicanti dell'una era di circa un centinaio di credenti in più rispetto all'altra. Entrambe si prende-

vano cura dei poveri del quartiere; entrambe passavano da un'attività all'altra, a partire da quelle della domenica mattina a cui seguivano i vari impegni infrasettimanali; entrambe ricevettero l'attenzione della stampa per il fatto di essere comunità molto affiatate.

Nonostante avessero una storia simile, queste due chiese erano molto diverse nella loro essenza. Quando mi sono trasferito a Washington nel 1990, il pastore dell'altra chiesa non si definiva cristiano. Non credeva nell'espiazione dei peccati, nella risurrezione fisica e, come un giorno mi disse lui stesso, non era nemmeno sicuro di credere in Dio! Mentre il versetto rappresentativo della nostra chiesa citava Romani 10:17, "la fede viene dall'udire", loro si descrivevano come "una chiesa aperta ad avere comunione con realtà diverse". La nostra è una congregazione incentrata sulla Parola di Dio e sull'ortodossia della fede cristiana, mentre la loro è una congregazione, mi sento di dire, basata su un vangelo completamente diverso. Eppure entrambe sembravano essere floride.

Qual è il sunto di questo discorso? Non è sempre Dio a "edificare una comunità attiva" all'interno di una chiesa locale.

Come edificare una comunità senza la Parola di Dio

Ora, se state leggendo questo libro è segno che molto probabilmente *credete* nella Parola del Signore. Molto probabilmente *credete* in un Dio santo, nella realtà del peccato, nell'efficacia dell'espiazione compiuta da Cristo. Oltre a ciò, è probabile che riconosciate nella Bibbia la perfetta e infallibile Parola di Dio. Quindi, per voi, una comunità che non si basi sulle Scritture rappresenta un paradosso.

Ecco. Ci siamo capiti. Questa è esattamente la sfida che ho intenzione di lanciarvi. Credo che sia possibile, anche da credenti, cercare di costruire una comunità senza basarla sulla Parola di Dio. È una cosa che accade con una certa frequenza.

Lasciamo da parte la chiesa liberale che ho appena descritto. La mia preoccupazione per la chiesa evangelica non è tanto l'intenzione di negare la Parola di Dio nel promuovere l'azione comunitaria. Piuttosto la mia preoccupazione attuale è quella che, nonostante le migliori intenzioni, potremmo adoperarci per edificare comunità attive che diventano floride a prescindere dal messaggio del Vangelo.

Facciamo un esempio. Immaginiamo una madre *single* che si converte e si unisca alla chiesa di cui ci prendiamo cura. Con chi sarà maggiormente propensa a fare amicizia? Chi sarà più naturalmente predisposto a comprenderla? Ovviamente delle altre madri *single*. Dunque cercheremo di incoraggiarla a far parte di un piccolo gruppo di mamme nella sua stessa situazione. Con molta probabilità s'integrerà rapidamente in quel tipo di gruppo e prospererà al suo interno. Potremmo dire di aver portato a termine la nostra missione, giusto? Niente affatto.

In questa ipotesi avremmo assistito a un *fenomeno sociologico*, ma non necessariamente a un *fenomeno generato dalla Parola*. Le mamme *single* si ritrovano l'una con l'altra continuamente, a prescindere dal fatto che la Parola di Dio rappresenti per loro qualcosa di significativo. Questo tipo di vita comunitaria sarebbe meravigliosa e la sua azione sarebbe utile, ma la sua esistenza di per sé non direbbe nulla a proposito della potenza della parola di Dio.

In realtà, la maggior parte dei metodi che usiamo per edificare delle comunità attive si concentrano su qualcosa di diverso dalla Parola:

- *Esperienze di vita simili*: il gruppo dei *single* (spesso la riunione dei giovani adulti, N.d.R.), il gruppo di studio biblico specifico per le giovani coppie, la rete dei giovani professionisti e così via, costituiscono un concetto di comunità basato su gruppi demografici omogenei.
- *Identità simili*: fenomeni tipicamente americani come quelli delle chiese per *Cowboy*, dove si riuniscono per lo più i man-

driani, oppure delle chiese per motociclisti, delle chiese in cui l'espressione artistica è una caratteristica fondamentale dei membri, o raggruppamenti del genere, sono tutte chiese che credono e predicano il Vangelo, ma che, in effetti, poi mettono al centro della propria identità qualcosa di diverso dalla Parola di Dio.

- *Affinità nell'impegno sociale*: ministeri per nutrire gli affamati, oppure chiese attive nella società, che magari concentrano i propri sforzi nel cercare di aiutare una certa scuola elementare o che fanno sentire la propria voce nei confronti di alcuni fenomeni di degrado sociale come la lotta contro il traffico di uomini, rappresentano un tipo di comunità basata sulla passione condivisa nei confronti di un Dio che rende onore alla causa dei più deboli.
- *Esigenze simili*: sono chiese fondate sui programmi di aiuto che impostano la vita comunitaria riunendo le persone nell'ambito di programmi scelti in base all'omogeneità dei loro bisogni percepiti.
- *Status sociali simili*: A volte un settore, o un'intera chiesa, raccoglie le "persone di peso" della città, coloro che nella società occupano ruoli e posizioni di spicco.

Capisco che tutto ciò potrebbe lasciarvi perplessi. Nello spazio di un centinaio di parole ho criticato gli studi biblici mirati alle madri sole, le attività dedicate ai gruppi di *single* e i ministeri per la distribuzione di cibo ai bisognosi, ma cercate per un attimo di seguire il mio pensiero. Dietro tutte queste strategie volte alla crescita di comunità particolari, c'è qualcosa che dobbiamo portare allo scoperto, ed esaminare senza preconcetti.

Torniamo all'esempio del gruppo di madri sole: non c'è niente di male nel voler stare con persone che condividono un'esperienza di vita simile alla nostra; è del tutto naturale ed è una cosa che può anche portare un beneficio spirituale. Se questo però diventa

tutto ciò che chiamiamo “comunità dei credenti”, temo che avremmo costruito qualcosa che potrebbe esistere anche se Dio non fosse presente in quell’attività specifica.

Il mio obiettivo non è quello di farci sentire in colpa ogniqualvolta, nell’ambito della chiesa, godiamo di un’amicizia che probabilmente potrebbe esistere anche se la Parola di Dio non fosse efficace. Il mio intento non è quello di incoraggiare le chiese a puntare a un modello completamente irrealistico di rapporti umani in cui non ci sia nient’altro in comune a parte Cristo. Al contrario, il mio scopo è duplice:

1. Il primo obiettivo è di riconoscere che imperniare una comunità esclusivamente sui legami naturali presenta dei benefici, ma ha sicuramente un costo. Spesso abbiamo una visione dei metodi, come ad esempio i piccoli gruppi che riuniscono le varie categorie di persone, che ci inducono a cogliere solamente i lati positivi, ma non riusciamo a valutarne il costo. Se gruppi di questo genere arrivano a *caratterizzare* la vita delle nostre chiese, allora la nostra comunità, intesa come chiesa attiva, cesserà di essere attraente per il mondo che ci circonda.
2. Il secondo obiettivo è di adeguare le nostre aspirazioni. Molti rapporti interpersonali che si formano in maniera naturale nelle nostre chiese, esisterebbero anche al di fuori di un ambiente evangelico. Intendiamoci bene, questi rapporti rappresentano qualcosa di positivo e giusto, e per certi versi sono anche utili. Eppure, dovremmo stimolare quelle relazioni amichevoli che si possono realizzare soltanto a causa della partecipazione all’annuncio del Vangelo. Di fatto, spesso puntiamo unicamente a edificare chiese fondate su determinate affinità, ma il mio intento è quello di puntare a comunità caratterizzate da rapporti che siano palesemente soprannaturali. Per *soprannaturale* non intendo quel senso mistico e vaga-

mente spirituale attribuito a questo termine dalla cultura popolare, ma l'idea biblica di soprannaturale: quella che mostra un Dio sovrano, all'opera nello spazio e nel tempo, i cui interventi travalicano le leggi naturali di questo mondo.

Due tipi di comunità

In questo libro, desidero mostrare la differenza fra due modi di essere comunità, modi che esistono entrambi all'interno di chiese che predicano il medesimo Vangelo. Il primo lo soprannominerò "Comunità Bibbia + extra", dove quasi ogni rapporto interpersonale è fondato sulla Parola di Dio con l'aggiunta di qualche *extra*. Sam e Joe sono entrambi cristiani, ma la vera ragione per cui sono amici è che sono entrambi scapoli intorno ai quarant'anni, oppure si trovano particolarmente bene perché condividono la passione per la lotta all'analfabetismo, o per il fatto di lavorare entrambi come medici. Nella "Comunità Bibbia + extra", i responsabili della chiesa usano con entusiasmo le somiglianze fra le persone per dare vita ad attività comunitarie. Nel complesso però, questo tipo di comunità ha poco da insegnare riguardo alla potenza della Parola di Dio.

Confrontiamo questo modello con un altro tipo di comunità, che chiameremo della "Parola che si rivela". Nelle comunità della "Parola che si rivela", molti scambi umani non esisterebbero per niente, se non fosse per la verità e la forza che risiedono nella Bibbia stessa. Stiamo parlando della profonda cura che si può avere l'uno per l'altro o della circostanza che due persone abbiano pochissime cose in comune, a parte il fatto di essere in Cristo. I rapporti basati sulle affinità prosperano anche in questa chiesa, ma essi non rappresentano l'obiettivo principale. Anzi, i conduttori di chiesa spingono le persone ad abbandonare le loro inclinazioni naturali, e le invitano a coltivare relazioni che non sarebbero possibili se non in

virtù dell'azione di un elemento soprannaturale. In questo modo, questo tipo di comunità, *rivela* la forza della Parola di Dio.

La Scrittura spesso non allude a qualcosa di tangibile fisicamente, ma affronta niente di meno che la verità. Quando incoraggiamo un modo di essere comunità che sia palesemente soprannaturale, questo approccio rende visibile la Parola. Pensate a un bambino che strofina un palloncino sulla sua maglietta per caricarlo di energia elettrostatica. Che cosa accade quando lo avvicina al capo di qualcuno che ha i capelli particolarmente sottili? I capelli sono attratti dal palloncino. Così l'energia elettrostatica rimane invisibile, ma il suo effetto, vale a dire il movimento innaturale dei capelli, è inconfondibile. Lo stesso vale per la comunità della "Parola che si rivela".

Eppure non siamo inclini a preferire questo tipo di comunità, non è vero? Tendiamo a preferire il tipo di comunità descritto in prima battuta, poiché ci sembra che "funzioni" più facilmente. A molti piani operativi volti alla crescita della chiesa, è sotteso un certo approccio, simile a quello a cui si ispirano le logiche aziendali di *marketing* dei prodotti di nicchia. Ci intriga poiché lo riteniamo un metodo che "funziona". In fondo, le persone gravitano attorno ad altri come loro. Se vi dicessi di far crescere una chiesa di duecento membri e di farla arrivare a quattrocento membri nel giro di due anni, vi sembrerebbe sciocco *non* edificare la vita comunitaria fondandola su di un qualche tipo di affinità tra le persone.

Di recente un mio amico ha ricevuto la seguente proposta per far crescere la chiesa. Quest'amico cura la comunità anglofona di una chiesa di etnia cinese, e i consigli che ha ricevuto per raggiungere tale obiettivo consistevano quasi esclusivamente nel valutare su quale tipo di affinità avrebbe dovuto concentrarsi. "Dovreste diventare la chiesa adatta alle persone di seconda generazione" (figli di immigrati. N.d.R.); "Dovreste essere la chiesa adatta ai giovani professionisti"; "Dovreste stare vicino alle persone di origine cinese che ormai hanno adottato la lingua inglese", e così via. Se desi-

deri attirare una folla, costruisci una comunità basata sulle affinità tra le persone, gli hanno consigliato. In fondo è così che funzionano le comunità.

C'è qualcosa di sbagliato in tutto questo? Non si tratta semplicemente di una legge fondamentale per lo sviluppo di un'organizzazione? È importante il modo in cui attiriamo le folle, visto che il nostro obiettivo è quello di annunciare loro il Vangelo?

Sì, è importante. Quando i credenti si riuniscono attorno a qualcosa di diverso dalla Parola di Dio, essi creano una comunità che molto probabilmente esisterebbe anche senza ricercare la presenza del Signore. Come una moderna torre di Babele quel tipo di comunità glorifica gli sforzi *umani* al posto della potenza di Dio. In questo modo le motivazioni sincere che li spingono a creare questo tipo di comunità, saranno le stesse che, in effetti, indeboliranno i propositi elaborati da Dio in vista della sua crescita. Le comunità del primo tipo potrebbero anche raggiungere i propri scopi creando una rete di rapporti inclusivi nella quale le persone si sentono integrate, ma hanno poco da dire riguardo alla verità e la potenza della Parola di Dio. Per capirne le motivazioni, esaminiamo gli scopi del Signore per la chiesa locale analizzando la lettera agli Efesini.

Essere una comunità soprannaturale fa parte del piano di Dio per la Chiesa

Qual è il piano di Dio per la chiesa locale? L'apostolo Paolo lo espone in Efesini, nei capitoli 2 e 3. Questo brano comincia con la spiegazione dell'opera di espiazione compiuta da Cristo (2:1-10). Eravamo "morti nelle colpe e nei peccati" (v. 1), ma Dio ci ha "vivificati con Cristo" (v. 5), "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti" (vv. 8, 9).

Quest'opera però, non si esaurisce con la nostra salvezza; ha infatti delle implicazioni dall'effetto dirompente. Implicazione numero uno: l'unità. Come scrive Paolo alla fine dello stesso capitolo, riferendosi agli ebrei e ai gentili, Dio ha abolito il muro di separazione "per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la Sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la Sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito" (vv. 15-18). Si noti che solamente la predicazione del Vangelo può creare questa unità: la *croce* è il mezzo attraverso il quale Cristo ha messo la parola fine alle loro ostilità. Dopotutto, in quale altro modo si potrebbe mettere insieme due popoli con una tale diversità di ordine etnico, storico, religioso e culturale?

Ora, qual è lo scopo di quest'unità tra Ebrei e Gentili? Passiamo al capitolo 3, versetto 10: l'intenzione di Dio è quella che "i principati e le potenze nei luoghi celesti conoscano oggi, per mezzo della chiesa, la infinitamente varia sapienza di Dio".

Consideriamo per un attimo un gruppo di Ebrei e di Gentili che non hanno assolutamente nulla in comune, se non un reciproco odio che dura da secoli. Se vogliamo ricorrere a un parallelo meno estremo adatto ai nostri tempi, pensiamo a due fazioni politiche opposte. Oppure pensiamo al disprezzo che potrebbe avvertire una persona che veste alla moda da parte di un gruppo di tifosi allo stadio che tracannano birra a volontà (disprezzo moltiplicato più volte nel caso degli Ebrei e dei Gentili). Ecco, provate a portare tutti costoro in una stessa chiesa locale, dove si ritroveranno regolarmente fianco a fianco. A questo punto vi accorgete che la situazione diventerà esplosiva. Non è vero?

No! A causa di quella sola cosa che *hanno* in comune, il loro legame in Cristo, essi sorprendentemente vivranno insieme nell'amore e nell'unità. Quell'unità è così inaspettata, così contraria al

modo in cui funziona il nostro mondo, al punto da lasciare stupefatti perfino “i principati e le potenze nei luoghi celesti”. I piani di Dio sono assolutamente sorprendenti.¹

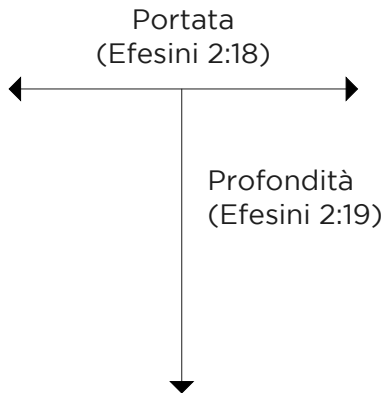
Il tipo di comunità della “Parola che si rivela” è rilevante anche nel mondo contemporaneo, almeno sotto due aspetti. In primo luogo è significativa per la sua *portata*, vale a dire per il fatto che include popoli profondamente diversi, come gli Ebrei e i Gentili. Gesù stesso insegnò questo nel sermone sul monte: “Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete?” (Matteo 5:46). Questa comunità glorifica Dio raggiungendo persone che, se non fosse per il potere soprannaturale che lui stesso promuove, non si troverebbero mai insieme. Ricordiamo Efesini 2:18 che dice: “Perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in

-
1. Come facciamo a sapere che qui l’apostolo Paolo si riferisce a una comunità locale e non semplicemente alla Chiesa universale? Per tre ragioni: (1) Ciò che è vero per l’assemblea celeste dovrebbe essere vero anche per l’assemblea locale. Peter O’Brien nel suo commentario, presenta la questione in questi termini: “Dal momento che era opportuno che questo nuovo rapporto con il Signore asceso in cielo trovasse espressione concreta nei credenti ‘normali’ che si riunivano, cioè «nella chiesa» (cfr. Ebrei 10:25), il termine espresso al capitolo 3 versetto 10, probabilmente dovrebbe indicare l’assemblea celeste che si riunisce intorno a Cristo e di conseguenza riferirsi alla chiesa locale dei credenti” [*The Letter to the Ephesians*, Pillar New Testament Commentary [Grand Rapids, MI: Eerdmans, 1999], p. 246]. (2) In gran parte del resto della lettera si discutono le relazioni che i credenti devono tenere all’interno di una chiesa locale. (3) Il versetto 10 del capitolo 3 si focalizza sul presente, non su di un’assemblea futura, che un giorno si riunirà in cielo. L’assemblea degli Ebrei e dei Gentili *oggi* riuniti è la chiesa locale e ogni assemblea locale addita a un’assemblea allargata e grandiosa, quella di tutti i popoli descritta in Apocalisse 7.

un medesimo Spirito". In secondo luogo questa comunità è rilevante per la sua *profondità*. In concreto, essa non si limita a unire delle persone che si tollerano a vicenda, ma le consacra in modo tale che l'apostolo Paolo le può definire, parafrasando il versetto 15, una nuova umanità e una nuova "famiglia" (2:19). Paolo, per descrivere questa nuova comunità che si viene a creare nella chiesa locale, affronta il tema dei profondi legami umani, innanzitutto quelli dell'etnia e della famiglia.

La *portata* e la *profondità* soprannaturali di questa comunità fanno sì che la gloria di un Dio invisibile sia resa manifesta. Questa è la dichiarazione dello scopo ultimo fissato alla comunità dei credenti della chiesa di Efeso. Questa è la dichiarazione del vero obiettivo anche per la comunità dei credenti nelle chiese odierne. Rappresenta anche l'obiettivo principale della vostra comunità?

*Le due dimensioni della comunità
descritta in Efesini 2*



Prima di procedere, permettetemi di riassumere due elementi fondamentali che si trovano nei capitoli 2 e 3 di Efesini:

1. *La caratteristica che i membri di questa comunità condividevano, era Cristo*

Esiste un detto che recita così: “L’amore comincia a casa: prima viene la famiglia, poi il tuo paese o la tua città”. La storia del nostro mondo è una vicenda ininterrotta di conflitti tribali, dove nessun altro ci è vicino quanto i membri della nostra famiglia. Naturalmente, questo è fondamentalmente vero, con una sola importante eccezione: la chiesa locale. Quando due credenti condividono Cristo, anche se tutti gli altri aspetti della loro vita differiscono notevolmente, sono due persone più che mai vicine, anche rispetto a coloro con cui condividono l’intero patrimonio genetico. Lo ripetiamo: essi sono la famiglia di Dio.

2. *Se questo tipo di comunità non è soprannaturale, essa non “funziona”*

Quando uso l’espressione “funziona” mi riferisco all’“adempimento del piano di Dio per la comunità”. Che cosa sarebbe accaduto se, invece di unirsi attorno a Cristo, gli Ebrei e i Gentili avessero escogitato qualche espediente ingegnoso che avesse permesso loro di coesistere pacificamente? La soluzione cui sarebbero ricorsi avrebbe reso evidente “la infinitamente varia sapienza di Dio”? No. Avrebbe celebrato la *loro saggezza* e le *loro capacità*. Non si sarebbe neppure lontanamente avvicinata al concetto evocato in Efesini, e non avrebbe minimamente rappresentato il *pregio* e l’*intensità* di quella chiesa. Che cosa sarebbe accaduto se i giudeo-cristiani avessero deciso di stare soltanto con altri cristiani ebrei e gli etno-cristiani avessero scelto di condividere la loro vita unicamente con cristiani che provenivano dal paganesimo? Forse sarebbe stata una cosa logica, ma rispetto alla comunità che l’apostolo Paolo descrive in Efesini, avrebbe avuto ben poco da dire sulla potenza di Dio mostrata nella Sua Parola.

Indice

<i>Prefazione dell'editore</i>	5
<i>Introduzione</i>	7

Parte I

UNA VISIONE PER LA CHIESA-COMUNITÀ

1. Due prospettive di comunità	15
2. Una comunità voluta da Dio	39
3. Una comunità che va in profondità	59
4. Una comunità che estende la sua portata	85

Parte II

FAVORIRE IL SENSO DI COMUNITÀ

5. Predicare per equipaggiare adeguatamente la propria comunità	109
6. Pregare insieme come comunità	129
7. Costruire relazioni intenzionalmente spirituali	147
8. Ostacoli strutturali a una comunità biblica	169

Parte III

PROTEGGERE LA COMUNITÀ

- | | |
|---|-----|
| 9. Affrontare il malcontento nella chiesa | 197 |
| 10. Affrontare il peccato nella chiesa | 219 |

Parte IV

LA COMUNITÀ ALL'OPERA

- | | |
|-------------------------------------|-----|
| 11. Evangelizzare come comunità | 241 |
| 12. Moltiplicare la vostra comunità | 259 |

- | | |
|--------------------|-----|
| <i>Conclusione</i> | 271 |
|--------------------|-----|